COSTITUZIONE DOGMATICA

SULLA FEDE CATTOLICA

Promulgata nella quarta sessione del Concilio Ecumenico Vaticano

il 18 *Luglio* 1870.

TRADUZIONE DELL' *Unità Cattolica*

RITOCCCATA E COMPLETATA CON IL TESTO LATINO DI FRONTE.

Pius episcopus servus servorum Dei sacro approbante concilio ad perpetuam rei memoriam.

Pastor aeternus et episcopus animarum nostrarum, ut salutiferum redemptionis opus perenne redderet, sanctam aedificare Ecclesiam decrevit, in qua veluti in domo Dei viventis fideles omnes unius fidei et charitatis vinculo continerentur. Quapropter priusquam clarificaretur, rogavit Patrem non pro Apostolis tantum, sed et pro eis, qui credituri erant per verbum eorum in ipsum, ut omnes unum essent, sicut ipse Filius et Pater unum sunt. Quemadmodum igitur Apostolos, quos sibi de mundo elegerat, misit, sicut ipse missus erat a Patre; ita in Ecclesia sua Pastores et Doctores usque ad consummationem saeculi esse voluit. Ut vero episcopatus ipse unus et indivisus esset, et per cohaerentes sibi invicem sacerdotes credentium multitudo universa in fidei et communionis unitate conservaretur, beatum Petrum caeteris Apostolis praeponens in ipso instituit perpetuum utriusque unitatis principium ac visibile fundamentum, super cuius fortitudinem aeternum exstrueretur templum, et Ecclesiae coelo inferenda sublimitas in huius fidei firmitate consurgeret (1). Et quoniam portae inferi ad evertendam, si fieri posset, Ecclesiam contra eius fundamentum divinitus

(1) S. Leo. M. serm. IV. (al III.) cap. 2 in diem Natalis sui.

Pio Vescovo servo dei servi di Dio, coll'approvazione del sacro Concilio, a perpetua memoria della cosa.

L'eterno Pastore e il Vescovo delle anime nostre, affine di rendere perenne l'opera salutare della sua redenzione, decretò di edificare la santa Chiesa, nella quale, come nella Casa del Dio vivente, si contenessero tutti i fedeli col vincolo di una sola fede e un solo amore. Per la qual cosa, prima che fosse glorificato, pregò il Padre non solo per gli Apostoli, ma per quelli ancora che avrebbero creduto per la loro parola in lui, affinchè tutti fossero una cosa sola, in quella guisa che sono una cosa sola lo stesso Figlio e il Padre. Siccome poi mandò gli Apostoli, che erasi eletti dal mondo, come egli stesso era stato mandato dal Padre, così volle che nella Chiesa sua vi fossero Pastori e Dottori fino alla consumazione dei secoli. Ed acciocchè lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso, e si serbasse tutta la moltitudine dei credenti nell'unità della fede e della comunione, per mezzo dei sacerdoti vicendevolmente fra loro congiunti, preponendo il Beato Pietro agli altri Apostoli, in lui istituì un perpetuo principio ed un visibile fondamento dell'una e dell'altra unità, sulla cui fortezza si edificasse il tempio, e sorgesse sulla fermezza di questa fede la sublimità della Chiesa che giunge al Cielo. E poichè le porte dell'inferno, per distruggere, se loro fosse possibile, la Chiesa, da ogni

positum maiori in dies odio undique insurgunt; Nos ad catholici gregis custodiam, incolumitatem, augmentum, necessarium esse iudicamus, sacro approbante Concilio, doctrinam de institutione, perpetuitate, ac natura sacri Apostolici primatus, in quo totius Ecclesiae vis ac soliditas consistit, cunctis fidelibus credendam et tenendam, secundum antiquam atque constantem universalis Ecclesiae fidem, proponere, atque contrarios, dominico gregi adeo perniciosos errores proscribere et condemnare.

CAPUT I.

DE APOSTOLICI PRIMATUS IN BEATO PETRO INSTITUTIONE

Docemus itaque et declaramus, iuxta Evangelii testimonia primatum iurisdictionis in universam Dei Ecclesiam immediate et directe beato Petro Apostolo promissum atque collatum a Chisto Domino fuisse. Unum enim Simonem, cui iam pridem dixerat: Tu vocaberis Cephas (2), postquam ille suam edidit confessionem inquiens: Tu es Christus, Filius Dei vivi, solemnibus his verbis allocutus est Dominus: Beatus es Simon Bar-Iona: quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est: et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam: et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis (1). Atque uni Simoni Petro contulit Iesus post suam resurrectionem summi pastoris et rectoris iurisdictionem in

(2) Ioan. I. 42.
(1) Math. XVI 16-19.

lato insorgono con odio sempre maggiore contro il suo fondamento divinamente istituito; Noi alla custodia, salvezza ed accrescimento del cattolico gregge, coll'approvazione del sacro Concilio, giudichiamo essere necessario proporre a tutti i fedeli quale la devono credere e tenere, secondo l'antica e costante fede della Chiesa universale, la dottrina dell'istituzione, perpetuità e natura del sacro Apostolico Primato, in cui consiste la forza e la solidità di tutta la Chiesa, e proscrivere col debito giudicio di condanna gli errori contrari, tanto perniciosi al gregge del Signore.

CAPO I.

Dell'istituzione del Primato Apostolico nel Beato Pietro.

Insegniamo pertanto e dichiariamo, che secondo le testimonianze del Vangelo, il primato di giurisdizione in tutta la Chiesa di Dio fu promesso e dato immediatamente e direttamente da Cristo Signore al beato apostolo Pietro. Imperocchè al solo Simone, cui già aveva detto: *Tu ti chiamerai Cefa*, dopochè egli ebbe fatto la sua confessione: *Tu sei Cristo*, *Figlio di Dio vivo*, disse Signore: « Beato sei tu, Simone Bar-Iona, perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli. E io dico a te che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. E a te io darò le chiavi del regno dei cieli; e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli. Ed al solo Simon Pietro diede Gesù, dopo la sua risurrezione, la giurisdizione di sommo pastore e rettore su tutto il suo ovile, dicendo: *Pasci i miei agnelli*, *pasci le mie pecorelle*. A questa così chiara dottrina della Sacra Scrittura, siccome da tutta la Chiesa fu

totum suum ovile, dicens: Pasce agnos meos: Pasce oves meas (1). Huic tam manifestae sacrarum Scripturarum doctrinae, ut ab Ecclesia catholica semper intellecta est, aperte opponuntur pravae eorum sententiae, qui constitutam a Christo Domino in sua Ecclesia regiminis formam pervententes negant, solum Petrum prae caeteris Apostolis, sive seorsum singulis, sive omnibus simul, vero proprioque iurisdictionis primatu fuisse a Christo instructum; aut qui affirmant, eundem primatum non immediate, directeque ipsi beato Petro, sed Ecclesiae, et per hanc illi ut ipsius Ecclesiae ministro delatum fuisse.

Si quis igitur dixerit, beatum Petrum Apostolum a Christo Domino constitutum non esse Apostolorum omnium principem et totius Ecclesiae militantis visibile caput; vel eundem honoris tantum non autem verae propriaeque iurisdictionis primatum ab eodem Domino nostro Iesu Christo directe et immediate accepisse, anathema sit.

CAPUT II.

DE PERPETUITATE PRIMATUS BEATI PETRI IN ROMANIS PONTIFICIBUS

Quod autem in beato apostolo Petro, princeps pastorum et pastor magnus ovium Dominus Christus Iesus in perpetuam salutem ac perenne bonum Ecclesiae instituit, id eodem auctore in Ecclesia, quae fundata super petram ad finem saeculorum usque firma stabit, iugiter durare necesse est. Nulli sane dubium, imo saeculis omnibus notum est, quod sanctus beatissimusque Petrus, Apostolorum princeps et caput, fideique columna et Ecclesiae catholicae

(1) Ioan. XXI, 15-17

sempre intesa, apertamente si oppongono le prave sentenze di coloro che, pervertendo la forma di regime costituita da Cristo Signore nella sua Chiesa, negano che il solo Pietro sia stato dotato da Cristo di vero e proprio primato di giurisdizione su gli altri apostoli, sia separatamente uno dall'altro, sia tutti insieme collettivamente; o che affermano lo stesso primato non essere stato conferito immediatamente e direttamente allo stesso beato Pietro, ma alla Chiesa, e per questa a lui, come al ministro della stessa Chiesa.

Se alcuno adunque dirà che il beato Pietro apostolo non fu costituito da Cristo Signore principe di tutti gli apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante; oppure che il medesimo ha ricevuto direttamente ed immediatamente dallo stesso Gesù Cristo Signor Nostro solamente un primato di onore e non di vera e propria giurisdizione, sia anatema.

CAPO II.

Della perpetuità del primato di Pietro nei Romani Pontefici.

Ciò poi che il principe dei Pastori ed il gran Pastore delle pecorelle, il Signore Cristo Gesù, istituì nel beato apostolo Pietro a perpetua salute e bene perenne della Chiesa, questo stesso, pure per opera sua, è necessario che perennemente duri nella Chiesa, la quale, fondata sopra la pietra, starà ferma fino alla fine dei secoli. Imperocchè a nessuno può cadere in dubbio, anzi in tutti i secoli fu noto sempre che il santo e beatissimo Pietro, Principe e capo degli apostoli, colonna della fede e fondamento della cattolica Chiesa, il quale dal nostro Signore e Salvatore e Reden-

fundamentum, a Domino nostro Iesu Christo et Salvatore umani generis ac Redemptore claves regni accepit; qui ad hoc usque tempus et semper in suis successoribus, Episcopis Sanctae Romanae Sedis, ab ipso fundatae, eiusque consecratae sanguine, vivit et praesidet et iudicium exercet (1). Unde quicumque in hac Cathedra Petro succedit, is secundum Christi ipsius institutionem primatum Petri in universam Ecclesiam obtinet. Manet ergo dispositio veritatis, et beatus Petrus in accepta fortitudine petrae perseverans suscepta Ecclesiae gubernacula non reliquit (2). Hac de causa ad Romanam Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse semper fuit omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos, qui sunt undique fideles, ut in ea Sede, , qua venerandae communionis iura in omnes dimanant, tanquam membra in capite consociata, in unam corporis compagem coalescerent (3).

Si quis ergo dixerit, non esse ex ipsius Christi Domini institutione seu iure divino ut beatus Petrus in primatu super universam Ecclesiam habeat perpetuos successores ; aut Romanum Pontificem non esse beati Petri in eodem primatu successorem ; anathema sit.

CAPUT III.

DE VI ET RATIONE PRIMATUS ROMANI PONTIFICIS

Quapropter apertis innixi sacrarum litterarum testimoniis et inhaerentes tum Praedecessorum Nostrorum Romanorum Pontificum, tum Conciliorum generalium disertis, per-

(1) Cf. Ephesini Concilii Act. III.
(2) S. Leo M., serm. III (al. II), cap. 3.
(3) S. Iren. adv. haer., l. III, c. 3, et Conc. Aquilei. a. 381. inter epp. S. Ambros. ep. XI.

tore del genere umano, Gesù Cristo, ha ricevuto le chiavi del Regno, fino a questo tempo e sempre ne'suoi successori, i Vescovi della santa Romana Sede da lui fondata e consacrata col suo sangue, vive e presiede e giudica. Perlocchè chiunque succede in questa Cattedra a Pietro, questi, secondo l'istituzione dello stesso Cristo, tiene il primato di Pietro su tutta la Chiesa. Sta ferma adunque la disposizione della verità, e il beato Pietro, perseverando nella ricevuta fortezza della pietra non abbandonò il governo che si è preso della Chiesa. Per questa cagione fu sempre necessario che alla Romana Chiesa per la preminente sua principalità convenisse ogni chiesa, vale a dire tutti i fedeli che in ogni dove si trovano, affinchè tutti, come membra che pel capo si consociano, in quella Sede, da cui in tutti dimanano i diritti della veneranda comunione, si uniscano a formare un sol corpo.

Se alcuno adunque dirà non essere per istituzione dello stesso Cristo Signor nostro, ossia di diritto divino, che il beato Pietro ha perpetui successori nel primato su tutta la Chiesa, o che il Romano Pontefice non è il successore del beato Pietro nello stesso primato, sia anatema.

CAPO III.

Della forza e della natura del primato del Romano Pontefice.

Per la qual cosa appoggiati alle manifeste testimonianze della Sacra Scrittura, ed aderendo agli aperti e chiari decreti sia dei nostri predecessori i Romani Pontefici, sia dei generali Concilii, rinnoviamo la definizione dell' ecumenico Concilio Fiorentino, per la quale si deve credere da tutti i fedeli di Cristo che la Santa Apostolica Sede ed il Romano Pontefice in tutto l'orbe tiene il Primato, e che lo stesso Romano Pontefice è successore del beato Pietro principe

spicuisque decretis, innovamns oecumenici Concilii Florentini definitionem, qua credendum ab omnibus Christi fidelibus est, sanctam Apostolicam Sedem, et Romanum Ponficem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse beati Petri principis Apostolorum, et verum Christi vicarium, totiusque Ecclesiae caput, et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere; et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum Conciliorum et in sacris canonibus continetur.

Docemus proinde et declaramus, Ecclesiam Romanam disponente Domino super omnes alias ordinariae potestatis obtinere principatum, et hanc Romani Pontificis iurisdictionis potestatem, quae vere episcopalis est, immediatam esse: erga quam cuiuscumque ritus et dignitatis pastores atque fideles, tam seorsum singuli quam simul omnes, officio hierarchicae subordinationis, veraeque obedientiae obstringuntur, non solum in rebus, quae ad fidem et mores, sed etiam in iis, quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae per totum orbem diffusae pertinent; ita ut custodita cum Romano Pontifice tam communionis, quam eiusdem fidei professionis unitate, Ecclesia Christi sit unus grex sub uno summo pastore. Haec est catholicae veritatis doctrina, a qua deviare salva fide atque salute nemo potest.

Tantum autem abest, ut haec Summi Pontificis potestas officiat ordinariae ac immediatae illi episcopalis iurisdictionis potestati, qua Episcopi, qui positi a Spiritu Sancto in Apostolorum locum successerunt, tamquam veri pastores assignatos sibi greges, singuli singulos, pascunt et regunt, ut eadem a supremo et universali Pastore asseratur, roboretur ac vindicetur, secundum illud sancti Gregorii Magni:

degli Apostoli e vero padre e dottore di tutti i cristiani e che a lui nel beato Pietro fu data da Cristo Gesù, Signor nostro, piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, siccome eziandio si contiene negli atti dei Concilii ecumenici e nei sacri canoni.

Insegniamo pertanto, e dichiariamo avere la Chiesa romana per disposizione del Signore, il principato di ordinaria podestà sopra tutte le altre, e questa podestà di giurisdizione del Romano Pontefice, che è veramente episcopale, essere immediata; verso la quale i Pastori ed i fedeli, di qualunque rito e dignità, sia ciascuno separatamente sia tutti insieme, sono astretti dal dovere di subordinazione gerarchica e di vera obbedienza, non solo in quelle cose che alla fede ed ai costumi appartengono, ma eziandio in quelle che riguardano la disciplina ed il governo della Chiesa per tutto l'orbe diffusa; così che, custodita col romano Pontefice l'unità tanto della comunione quanto della professione di una medesima fede, la Chiesa di Cristo sia un solo gregge sotto un solo sommo Pastore. Questa è la dottrina della cattolica verità, dalla quale, senza pericolo della fede e della salute, nessuno può deviare.

Tanto poi è lungi che questa podestà del sommo Pontefice nuoca a quell'ordinaria ed immediata podestà della episcopale giurisdizione, per cui i vescovi, (i quali, posti dallo Spirito Santo, successero in luogo degli apostoli,) come veri Pastori pascono e reggono ciascuno i singoli greggi a loro assegnati; che anzi quest'autorità dal supremo ed universale Pastore si afferma, si corrobora e si rivendica, giusta il

Meus honor est honor universalis Ecclesiae. Meus honor est fratrum meorum solidus vigor. Tum ego vere honoratus sum, cum singulis quibusque honor debitus non negatur (1).

Porro ex suprema illa Romani Pontificis potestate gubernandi universam Ecclesiam ius eidem esse consequitur, in huius sui muneris exercitio libere communicandi cum pastoribus et gregibus totius Ecclesiae, ut iidem ab ipso in via salutis doceri ac regi possint. Quare damnamus ac reprobamus illorum sententias, qui hanc supremi capitis cum pastoribus et gregibus communicationem licite impediri posse dicunt, aut eandem reddunt saeculari potestati obno xiam, ita ut contendant, quae ab Apostolica Sede vel eius auctoritate ad regimen Ecclesiae constituuntur, vim ac valorem non habere, nisi potestatis saecularis placito confirmentur.

Et quoniam divino Apostolici primatus iure Romanus Pontifex universae Ecclesiae praeest, docemus etiam et declaramus, eum esse iudicem supremum fidelium (2), et in omnibus causis ad examen ecclesiasticum spectantibus ad ipsius posse iudicium recurri (3); Sedis vero Apostolicae, cuius auctoritate maior non est, iudicium a nemine fore retractandum, neque cuiquam de eius licere iudicare iudicio (4). Quare a recto veritatis tramite aberrant, qui affirmant, licere ab iudiciis Romanorum Pontificum ad oecumenicum Concilium tamquam ad auctoritatem Romano Pontifice superiorem appellare.

Si quis itaque dixerit, Romanum Pontificem habere tantummodo officium inspectionis vel directionis, non autem

(1) Ep. ad Eulog. Alexandrin. l. VIII. ep. XXX.
(2) Pii PP. VI. Breve, « super soliditate » d. 28. Nov. 1786.
(3) Concil. OEcum. lugdun. II.
(4) Ep. Nicolai I. ad Michaelem Imperatorem.

detto di S. Gregorio Magno: Il mio onore è l'onore della Chiesa universale. Il mio onore è la solida forza dei miei fratelli. Allora io sono veramente onorato, quando a ciascuno di essi non si niega il dovuto onore.

Pertanto da quella suprema podestà del Romano Pontefice di governare la Chiesa universale, conseguita appartenere a lui pure il diritto, nell'esercizio di questo suo dovere, di comunicare liberamente coi Pastori e coi greggi di tutta la Chiesa, affinchè questi si possano dallo stesso ammaestrare e reggere nella via della salute. Per la qual cosa condanniamo e riproviamo le sentenze di coloro che dicono potersi lecitamente impedire questa comunicazione del capo supremo coi Pastori e coi greggi, oppure la rendono soggetta alla secolare potestà, dicendo che quanto dall'apostolica Sede o coll'autorità della medesima si stabilisce pel governo della Chiesa non ha forza e valore se prima non sia confermato dal placito della potestà secolare.

E poichè per diritto divino dell'apostolico primato il Romano Pontefice presiede a tutta la Chiesa, insegniamo anche e dichiariamo che egli è giudice supremo dei fedeli e che in tutte le cause spettanti ad esame ecclesiastico si può ricorrere al suo giudizio; e che il giudizio della Sede apostolica, della quale autorità non si dà la maggiore, da nessuno si può cassare, ed a nessuno è lecito di giudicare sopra tale giudizio. Perciò errano lungi dal sentiero della verità coloro che affermano essere lecito appellarsi dai giudizi dei Romani Pontefici al Concilio ecumenico come ad autorità al Romano Pontefice superiore.

Se pertanto alcuno dirà al romano Pontefice spettare solamente l'uffizio d'ispezione o di direzione, ma non piena e suprema potestà di giurisdizione in tutta la Chiesa; non solo in quelle cose che s'attengono alla fede ed ai costumi ma in quelle eziandio che riguardano la disciplina ed il governo della Chiesa per tutto il mondo diffusa; o competere a lui soltanto le parti principali e non tutta la pienezza di questa

plenam et supremam potestatem iurisdictionis in universam Eclcesiam, non solum in rebus, quae ad fidem et mores, sed etiam in iis, quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae per totum orbem diffusae pertinent; aut eum habere tantum potiores partes, non vero totam plenitudinem huius supremae potestatis; aut hanc eius potestatem non esse ordinariam et immediatam sive in omnes ac singulas ecclesias, sive in omnes et singulos pastores et fideles; anathema sit.

CAPUT IV.

DE ROMANI PONTIFICIS INFALLIBILI MAGISTERIO.

Ipso autem Apostolico primatu, quem Romanus Pontifex tanquam Petri principis Apostolorum successor in universam Ecclesiam obtinet, supremam quoque magisterii potestatem comprehendi, haec Sancta Sedes semper tenuit, perpetuus Ecclesiae usus comprobat, ipsaque oecumenica Concilia, ea imprimis, in quibus Oriens cum Occidente in fidei charitatisque unionem conveniebat, declaraverunt. Patres enim Concilii Constantinopolitani quarti, maiorum vestigiis inhaerentes, hanc solemnem ediderunt professionem: Prima salus est, rectae fidei regulam custodire. Et quia non potest Domini nostri Iesu Christi praetermitti sententia dicentis : Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, haec, quae dicta sunt, rerum probantur effectibus, quia in Sede Apostolica immaculata est semper catholica reservata religio, et sancta celebrata doctrina. Ab huius ergo fide et doctrina separari minime cupientes, speramus, ut in una communione, quam Sedes Apostolica praedicat, esse mereamur, in qua est integra et vera Christianae religionis soliditas (1).

(1) Ex formnla S. Hormisdae Papae, prout ab Hadriano II. Pa-

suprema potestà; oppure questa sua potestà non essere ordinaria ed immediata così su tutte e singole le chiese come su tutti e singoli i Pastori ed i fedeli; sia anatema.

CAPO IV.

Del magistero Infallibile del Romano Pontefice.

Che poi nello apostolico stesso primato che il Romano Pontefice ha su tutta la Chiesa come successore di Pietro principe degli Apostoli si contenga anche la suprema podestà di magistero, ciò ritenne sempre questa Santa Sede, e l'uso perpetuo della Chiesa lo prova e fu dichiarato dagli stessi ecumenici Concilii e da quelli primieramente in cui l'Oriente e l'Occidente convenivano insieme nell' unione della fede e della carità. Imperocchè i Padri del Concilio Costantinopolitano quarto, seguendo le pedate dei maggiori, emisero questa solenne professione: « La prima salute sta nel custodire la regola della retta fede. E poichè non può venir meno la sentenza del Signor nostro Gesù Cristo che disse: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa; » quanto fu predetto viene comprovato dal fatto; perocchè nella Sede apostolica si è sempre conservata immacolata la cattolica religione e professata la santa dottrina. Pertanto, desiderosi di non essere separati dalla sua fede, e dalla sua dottrina, speriamo di meritare d'essere in quell'unica comunione che predica la Sede Apostolica, ed in cui esiste l'intiera e verace solidità della cristiana religione.

Approbante vero Lugdunensi Concilio secundo, Graeci professi sunt: Sanctam Romanam Ecclesiam summum et plenum primatum et principatum super universam Ecclesiam catholicam obtinere, quem se ab ipso Domino in beato Petro Apostolorum principe sive vertice, cujus Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter et humiliter recognoscit; et sicut prae caeteris tenetur fidei veritatem defendere, sic et, si quae de fide subortae fuerint quaestiones, suo debent judicio definiri. Florentinum denique concilium definivit: Pontificem Romanum, verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere; et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse.

Huic pastorali muneri ut satisfacerent, Praedecessores Nostri indefessam semper operam dederunt, ut salutaris Christi doctrina apud omnes terrae populos propagaretur, parique cura vigilarunt, ut, ubi recepta esset, sincera et pura conservaretur. Quocirca totius orbis Antistites nunc singuli, nunc in Synodis congregati, longam Ecclesiarum consuetudinem et antiquae regulae formam sequentes ea praesertim pericula, quae in negotiis fidei emergebant, ad hanc Sedem Apostolicam retulerunt, ut ibi potissimum resarcirentur damma fidei, ubi fides non potest sentire defectum (1). Romani autem Pontifices, prout temporum et rerum conditio suadebat, nunc convocatis oecumenicis Conciliis aut explorata Ecclesiae per orbem dispersae sententia, nunc per Synodos particulares, nunc aliis, quae divina suppeditabat providentia, adhibitis auxiliis, ea tenenda definiverunt, quae sacris Scripturis et apostolicis

tribus Concilii OEcumenici VIII., Constantinopolitani IV., proposita et ab iisdem subscripta est.

(1) Cf. S. Bern. Epist. 190.

E, approvante il Concilio II di Lione, i Greci professarono: « La santa romana Chiesa possedere sopra tutta la Chiesa cattolica il sommo e pieno primato e principato; quale veramente ed umilmente essa riconosce d'aver ricevuto, insieme colla pienezza della potestà, dallo stesso Signore nel beato Pietro principe e capo degli Apostoli, di cui il Romano Pontefice è successore; e siccome più che le altre tutte è tenuta a difendere le verità della fede, così, se intorno alla fede sorgeranno questioni, col suo giudizio debbonsi definire. » Finalmente il Concilio Fiorentino definì: « Il Pontefice Romano essere vero Vicario di Cristo e capo di tutta la Chiesa, e padre e dottore di tutti i cristiani; ed a Lui essere stata trasmessa nel beato Pietro dal Signor nostro Gesù Cristo la piena podestà di pascere, di reggere e di governare tutta quanta la Chiesa. »

Per soddisfare a questo pastorale dovere, i nostri predecessori sempre s'adoperarono indefessamente, affinchè la salutare dottrina di Cristo si propagasse presso tutti i popoli della terra; e con pari cura vigilarono, perchè dove fosse stata ricevuta, sincera e pura si conservasse. A tal uopo i Pastori di tutto l'orbe ora individualmente, ora in Sinodi congregati, seguendo l'antica consuetudine delle Chiese e il metodo delle primitive regole, a questa Santa Sede deferirono que' pericoli specialmente che nascevano nelle cose di fede, affinchè quivi principalmente si risarcissero i danni della fede, dove la fede non può sentire difetto. E i Romani Pontefici, secondo che consigliava la condizione dei tempi e delle cose, ora convocati ecumenici Concilii od esplorata la sentenza della Chiesa dispersa pel mondo, ora per mezzo di Sinodi particolari, ora con altri mezzi che somministrava la divina Provvidenza, definirono da ritenersi quelle cose che col divino aiuto avevano conosciute consentanee alle Sacre scritture ed alle tradizioni apostoliche. Imperocchè ai successori di Pietro non fu già

Traditionibus consentanea Deo adjutore cognoverant. Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut eo revelante novam doctrinam patefacerent, sed ut eo assistente traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent. Quorum quidem apostolicam doctrinam omnes venerabiles Patres amplexi et sancti Doctores orthodoxi venerati atque secuti sunt; plenissime scientes, hanc sancti Petri Sedem ab omni semper errore illibatam permanere, secundum Domini Salvatoris nostri divinam pollicitationem discipulorum suorum principi factam: Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.

Hoc igitur veritatis et fidei nunquam deficientis charisma Petro ejusque in hac Cathedra successoribus divinitus collatum est, ut excelso suo munere in omnium salutem fungerentur, ut universus Christi grex per eos ab erroris venenosa esca aversus, coelestis doctrinae pabulo nutriretur, ut sublata schismatis occasione Ecclesia tota una conservaretur, atque suo fundamento innixa firma adversus inferi portas consisteret.

At vero cum hac ipsa aetate, qua salutifera Apostolici muneris efficacia vel maxime requiritur, non pauci inveniantur, qui illius auctoritati obtrectant; necessarium omnino esse censemus, praerogativam, quam unigenitus Dei Filius cum summo pastorali officio coniungere dignatus est, solemniter asserere.

Itaque nos traditioni a fidei Christianae exordio perceptae fideliter inhaerendo, ad Dei Salvatoris nostri gloriam, religionis Catholicae exaltationem et Christianorum populorum salutem, sacro approbante Concilio, docemus et divinitus revelatum dogma esse definimus: Romanum Pontificem, cum ex Cathedra loquitur, id est, cum omnium Christianorum Pastoris et Doctoris munere fungens, pro suprema sua Apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit, per assistentiam

promesso lo Spirito Santo, affinchè, Esso rivelante, manifestassero nuove dottrine, ma perchè, colla sua assistenza, santamente custodissero e fedelmente esponessero la rivelazione tramandata dagli apostoli, ossia il deposito della fede. L'apostolica dottrina dei quali per verità tutti i venerabili Padri e i santi dottori ortodossi abbracciarono, venerarono e seguirono, sapendo pienissimamente che questa Sede di S. Pietro rimane sempre illibata da ogni errore, secondo la divina promessa dal Signore nostro Salvatore fatta al Principe dei suoi discepoli : Io pregai per te, affinchè non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.

Fu dunque questo carisma di verità e di fede mai deficiente concesso divinamente a Pietro ed a'suoi successori in questa Cattedra, affinchè essi per salute di tutti adempissero 'eccelso loro ufficio, e tutto il gregge di Cristo per mezzo loro ritratto dall'esca velenosa dell'errore, si nutrisse col pascolo della celeste dottrina, e affinchè, tolta l'occasione di scisma, tutta la Chiesa si conservasse una, e appoggiata sul suo fondamento, ferma resistesse contro le porte dell'inferno.

Giacchè poi in questa età, in cui si ha grandissimo bisogno della salutifera efficacia dell'apostolico magistero, non pochi si trovano che detraggono alla sua autorità, riputiamo essere onninamente necessario di solennemente definire quella prerogativa che l'unigenito Figlio di Dio cosommo pastorale officio degnossi congiungere.

Noi pertanto, aderendo fedelmente alla tradizione rice vuta fin dall'esordio della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della cattolica religione ed a salute dei popoli cristiani coll'approvazione del Sacro Concilio, insegniamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato, il Romano Pontefice, quando parla ex Cathedra, ossia quando, esercitando l'uffizio di Pastore e Dottore di tutti i cristiani, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla fede o sui costumi doversi

divinam, ipsi in beato Petro promissam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque ejusmodi Romani Pontificis definitiones ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae, irreformabiles esse.

Si quis autem huic Nostrae definitioni contradicere, quod Deus avertat, praesumpserit; anathema sit.

tenere da tutta la Chiesa, per l'assistenza divina, a lui nel beato Pietro promessa, godere di quella infallibilità di cui il divin Redentore volle essere fornita la sua Chiesa nel definire una dottrina sulla fede o sui costumi, e pertanto tali definizioni del romano Pontefice essere per se stesse e non pel consenso della Chiesa, irreformabili.

Se alcuno poi, tolgalo Iddio; osasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema.